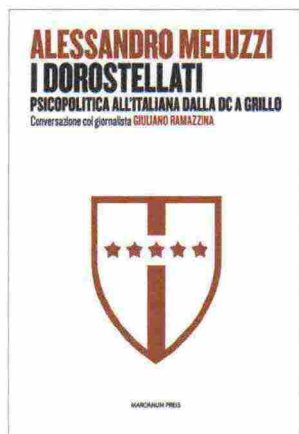


G. Fornari, Mito, tragedia, filosofia. Dall'antica Grecia al Moderno, Edizioni Studium, 2017, pp. 655, € 39,00

Il libro è il risultato finale di una ricerca più che ventennale dedicata da Giuseppe Fornari al rapporto tra antica Grecia e modernità, passando per il discrimine della tradizione ebraica e cristiana. Ne emerge una meditazione filosofica e storica che vuole scavare nelle radici della nostra identità di europei, articolandole attorno ai tre grandi pilastri conoscitivi che abbiamo ereditato dalla civiltà greca: il racconto del mito, da cui derivano sia la letteratura che la storiografia; la sapienza tragica, derivata dalla rappresentazione del rito sulla base delle storie del *mythos*; la sapienza filosofica, sviluppo autonomo dell'indagine mitica sugli dèi e la natura. A fare da sfondo a questa ricostruzione è la consapevolezza greca della centralità del rito sacrificale, grazie al quale potevano coesistere uomini e dèi all'interno del *kosmos*, e che tuttavia mostra di non funzionare nel periodo più drammatico della vita della *polis* classica. Una crisi storica che ha permesso al pensiero greco, con Socrate e con Platone, di individuare il nodo cruciale dell'esistenza umana nell'esperienza che Fornari chiama della mediazione, mediazione tra uomo e realtà, e mediazione tra uomo e Dio, come sarà il cristianesimo a mettere a fuoco. A questa

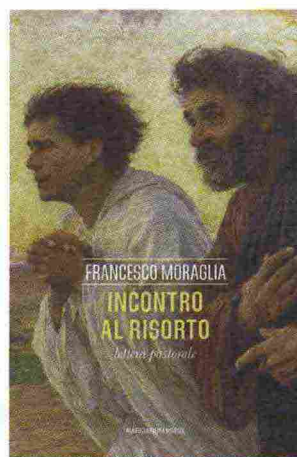
consapevolezza antica si collega la scoperta moderna della centralità storica del sacrificio, accompagnata da una totale sfiducia nella realtà ed efficacia della mediazione. Alcuni grandi esploratori del pensiero contemporaneo come Nietzsche, Freud, Durkheim, Girard, Bataille, Heidegger vengono così fatti dialogare sistematicamente con il pensiero antico, e messi a confronto con la grande linea di spartiacque metodologica e concettuale rappresentata dal pensiero di Kant. Il risultato di questi complessi passaggi e di queste influenze a distanza è la civiltà occidentale di cui noi siamo parte, con le sue contraddizioni irrisolte, ma anche con la passione per la libertà e la conoscenza che è la sua unica possibilità di futuro.



A. Meluzzi, I Dorostellati. Psicopolitica all'italiana dalla Dc a Grillo, Marcianum Press, 2017, pp. 80, € 10,00

Come fa un neonato movimento, composto da non addetti ai lavori, a diventare il secondo partito d'Italia? Com'è possibile che abbia tanta presa sul popolo italiano? Qual è il segreto dei seguaci di Grillo? Questo libro-intervista tenta di spiegare da dove vengono i grillini, che professano di non far parte di un partito. Secondo Meluzzi esiste un elemento in comune tra Movimento 5 Stelle e Dorotei, una corrente della

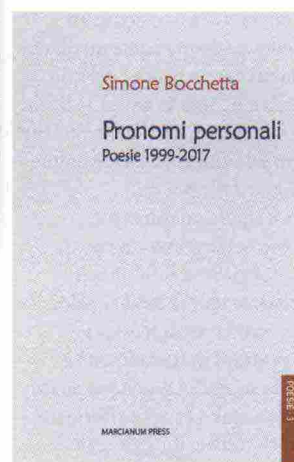
Democrazia Cristiana che ha governato l'Italia fino al 1994. «Scorrendo (divorando) le pagine di questo pamphlet a quattro mani, beh, davvero i sodali/rivali Di Maio e Di Battista, sembrano i nipotini dei fratelli/coltelli Rumor e Bisaglia. E davvero l'Italia alle soglie della Terza (?) Repubblica, sembra sempre il Paese del Gattopardo, dove di tanto in tanto bisogna cambiare tutto, perché nulla cambi davvero». (Mauro Mazza).



F. Moraglia, Incontro al Risorto, Marcianum Press, 2017, pp. 80, € 10,00

La nuova lettera pastorale del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia è associata all'episodio evangelico della corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro: è la strada che, nella fede, ogni discepolo è chiamato a percorrere. Per i due apostoli, Gesù non è una presenza marginale, ma Colui che, se è davvero risorto, allora fa cambiare tutto: cambia tutto per la loro vita, per la comunità di persone che vivono attorno a loro, per l'umanità intera. Corrono incontro al Risorto, come dovremmo fare e come, in fondo, cerchiamo di fare tutti noi. Il testo spiega bene il significato e le finalità della Visita pastorale quale occasione in cui il Vescovo diocesano desidera in primo luogo consolare, incoraggiare e,

nel caso, rianimare e orientare il popolo di Dio in vista di un rinnovamento della vita cristiana. «Questo avviene rilanciando l'azione apostolica in quella comunità. Vero protagonista di tutto è lo Spirito Santo che sempre si serve della nostra libertà». Accade così che il Vescovo, «animato dalla carità pastorale, si renderà presente come fondamento visibile dell'unità della Chiesa particolare». Ma la presenza del Vescovo «ne richiama un'altra: quella del "Pastore supremo" che, proprio tramite il servizio episcopale del Vescovo, si rende presente e continuamente visita il suo popolo per suscitare una comunione più grande affinché, in Gesù Cristo, Dio sia tutto in tutti».



S. Bocchetta, Pronomi personali. Poesie 1997-2017, Marcianum Press, pp. 144, € 11,00

«Osservatore che riappare all'improvviso». Le stanze pronominali di Simone Bocchetta. I pronomi aprono e arredano stanze in questa raccolta di liriche a lungo meditata, dal 1997 al 2017. Raggiunta la maturità poetica, a diciotto anni, appunto, il poeta, Simone Bocchetta, studioso di filosofia, un lavoro di alto profilo nell'editoria nazionale, sente di dover applicare il motto di Sertillanges riprodotto in esergo: «Eccovi dunque giunti

LIBRI

al momento di realizzare. Non si può imparare sempre e preparare sempre». I libri «di carta e della vita / sono scritti solo dagli uomini costanti». Nascono allora, in quattro ambienti comunicanti (Loro, Io, Noi, Tu), i *Pronomi Personali*: familiari, sommesse, con un tono confidenziale e perfino cauto, eppure coraggioso, capace di rivolgersi, nella sfera quotidiana, nelle interiezioni più umili e perfino abusate, alla grande scommessa della vita, il passaggio di una testimonianza d'amore da padre ai figli, in un cammino sempre costante, pieno di dubbi e fragilità, ma sempre verso una luce, tenue, vera: «senza una direzione non inizia un viaggio», distesa tra l'amore terreno (marino) e quello del cielo: «La notte è buia, / l'acqua è dolce / ed è salata // L'uomo come un fiume / e donna come un mare, / ho di nuovo paura / del mio capitano, / ma lo seguo ancora». Scovando gli antri della polvere, aprendo finestre, asciugandole al sole della poesia. Un viaggio consapevole, come nella prima stanza, di costeggiare la solitudine e l'amarezza, puntando i piedi, e le mani, per non essere sopraffatti dalla infelicità e dalla superficialità dei contatti quotidiani. Bisogna riformare, innanzitutto, il linguaggio e la comunicazione, perché si possa, con energia, transitare dal loro all'io, riconoscersi noi e tu, stendere una corda tenace tra generazioni, tra passato e presente. Esercitando sempre il dono della poesia, con il rischio, magari nelle spiagge affollate, di essere additato come l'uomo ombra («Sono un maschio digamma / dolcemente disperso / signorilmente estraneo all'alfabeto / a causa di una patina d'antico / Osservatore che riappare all'improvviso»), il pensatore incapace di divertimento mondano. E invece, composte, quelle poesia strambe e stralunate, nel loro mondo quotidiano,

sprizzano sottilissima ironia, impongono analogie e stratagemmi inconsueti, proprio per la decisione di rimanere in quelle stanze a dialogare su come una tavola imbandita o un armadio possano decifrare il senso arcano dell'esistenza. Sconfinando qualche volta nei luoghi magici della immaginazione o del ricordo «scomponendo in vari segmenti / la strada che il cervo nordico compie / per amar la sua compagna / rintraccio i miei frammenti in controluce / mentre decelera l'estate / e azzurri prati e marittimi ci cullano // è la struttura che ci trascende, / non la bugia dei vagabondi». Ma in definitiva, ormeggiato all'amore (nella sua continuità quotidiana, a sfidare le stanze dei pronomi, di volta in volta aurei e angusti, come in questa lirica che mi appare programmatica del percorso dell'intera raccolta: «Lascio cenere e fuoco / dove mi incammino / Come una lumaca / pascolo il fango / col mio lungo andare / e mostro al mondo intero / dov'è / che il mio lungo amore passa».

Fabio Pierangeli



V. Bernardoni, P. Fabbri (a cura di), *Musica e società dal 1830 al 2000. Vol. 3, LIM, 2016, pp. 733, € 50,00* Per una rivista che dedica molta attenzione alla musica e al suo ruolo formativo, è quasi

doveroso segnalare il testo di V. Bernardoni, P. Fabbri. Si tratta di un manuale rivolto agli «studenti dei trienni universitari, dei conservatori di musica e dei licei musicali», ma anche ai «docenti che lungo tali percorsi formativi debbono guidarli». E non solo: «la sua impostazione può farne una lettura utile anche per l'appassionato che voglia approfondire o sistematizzare conoscenze sparse, o per chi abbia curiosità per il mondo della produzione musicale» (p. XVIII). Il volume, diviso in due grandi sezioni che corrispondono ai periodi racchiusi da due coppie di date, 1830-1920 e 1920-2000, introdotti da un breve quadro storico, è articolato in capitoli concepiti come «immersioni» in grandi momenti o quadri tematici della storia della musica occidentale in rapporto alla società in cui quella stessa musica è stata prodotta e fruita. Chi legge, dunque, si trova a vivere un vero e proprio percorso, seguendo una traccia storica in cui però la parte di «racconto» più tipicamente manualistica funziona alla stregua di un ipertesto, da cui partire e a cui costantemente ritornare, collegato a tutto ciò che, sia come esemplificazione che come approfondimento, costituisce il cuore dell'argomento trattato: le pagine, infatti, sono infarcite di schede di approfondimento, di immagini, di esempi musicali con partitura, di rimandi a documenti presenti a inizio capitolo o alle risorse testuali e audio-video accessibili online. Tra gli esempi più interessanti di questo metodo è la scelta, all'inizio di ogni capitolo, di fare impattare direttamente il lettore con le parole dei protagonisti – i «documenti di vita musicale»: brani tratti da saggi, prefazioni di opere, articoli di giornale, manifesti etc. – permettendogli così di calarsi da subito nel clima culturale e sociale in cui un

certo tipo di musica veniva prodotta, ascoltata, vissuta, giudicata. Su tutti, come esempio, segnalo due gruppi di documenti particolarmente efficaci per la capacità di restituire la forza di novità di momenti epocali (la nascita del fonografo), la genuinità del clima di alcune grandi città musicali (Parigi, Vienna, Lisbona), la tensione tra libertà creativa del singolo e l'invasività delle direttive artistiche dei regimi (La Russia di Stalin e le opere di Šostakovič): quelli del capitolo 6, «La musica d'intrattenimento» e quelli del capitolo 13, «Musica, politica, ideologia». Un altro elemento di originalità e di eccellenza di questo testo è quello di non aver affidato ad un unico studioso la responsabilità di una sintesi completa di quasi duecento anni di storia della musica, ma di aver dato luogo ad una costruzione comune, un «concerto» fatto di voci diverse della ricerca musicologica italiana ed europea. Questo approccio, che ha garantito grande qualità in tutti gli specifici argomenti trattati, non ha però fatto perdere una visione d'insieme, grazie allo sforzo degli autori. Estremizzando con un esempio: si tratta di un testo che potrà costentare chi si aspetta affondi monografici completi su tutti i grandi compositori di riferimento dell'800 ma che sorprenderà chi non è abituato alla considerazione attenta della relazione tra la musica «colta» e quella «d'intrattenimento» o tra la composizione e l'evoluzione dei mezzi di creazione e diffusione della musica. Un ultimo elemento positivo da segnalare è quello della ricchezza di materiale esemplificativo e di approfondimento, sia a livello cartaceo sia a livello delle risorse multimediali legate alla tecnologia e a Internet.

Pietro Toffoletto
Insegnante e musicista